

Si va a «Porta a Porta» in un ruolo e in un ambito che è già stato disegnato. Tutto, anche la conclusione, risponde a uno schema controllato

Eppure esistono ancora aree televisive dove è possibile esporre le proprie idee senza subire il mobbing dei moderatori vicini a Berlusconi

Dispersi nella pappa mediatica

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Un conto è servire, un conto è vedere davanti a tutti che io di te posso fare quello che voglio, quando voglio e come voglio. C'è stato, come molti ricorderanno, l'episodio in cui il presidente del Consiglio, invece di rispondere alla domanda della giornalista dell'Unità, Marcella Ciarnelli, («Presidente non prova imbarazzo a firmare, da presidente, un decreto per salvare una azienda che le appartiene come imprenditore?») ha detto, con una ritorsione da litigata di strada: «E lei non prova imbarazzo a scrivere su un giornale come l'Unità?» Sono in tanti a sapere, anche fra i giornalisti professionisti che erano presenti nella sala stampa, che la risposta di Berlusconi è particolarmente grave. Non solo perché la normale maleducazione dei marciapiedi e dei litigi condominiali non è permessa quando si guida il governo di un Paese libero. Ma perché l'effetto di intimidazione, che ha pesantemente a che fare con la libertà, è stato il risultato più evidente di un simile modo di comportarsi da parte di un potente, due volte potente: possiede tutto e possiede il governo che usa senza controllo, come si vede nella questione citata dalla nostra giornalista: firma, da presidente, una legge per se stesso imprenditore. Gli effetti dell'intimidazione si sono visti subito. Non un solo giornalista professionista italiano presente nella sala stampa di Palazzo Chigi quel giorno, ha ritenuto prudente riproporre una seconda volta quella stessa legittima domanda. Soltanto Lorenzo Del Boca (presidente dell'Ordine dei Giornalisti) più tardi, ha fatto notare il tono «improprio» del presidente del Consiglio. Viene in mente il giudizio molto grave che la Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (Osce) ha dato della Russia di Putin dopo che 500 osservatori avevano analizzato lo stato delle informazioni in quel Paese durante le ultime elezioni: «La situazione appare fondamentalmente distorta in favore di alcuni partiti e candidati, a causa dell'abuso di risorse durante la campagna elettorale, e soprattutto per la copertura preferenziale accordata dai media ai sostenitori di Putin». Pesa dunque su di noi una profonda distorsione che riguarda tutto ciò che vediamo, tutto ciò che sappiamo e persino la percezione dei fatti quotidiani. Non sappiamo più quale rapporto stabilire fra ciò che dice la stampa e la televisione del mondo a proposito del nostro capo del governo e del nostro Paese, e ciò che viene detto ufficialmente, pomposamente, con continua autocelebrazione, all'interno dei nostri confini. La trovata di accusare le poche voci libere di inclinazioni delinquenziali e di tendenze omicide, per punire il mancato omaggio al padrone, funziona a causa del silenzio degli altri. Funziona perché chi è presente e potrebbe interloquire non lo fa, coloro a cui toccherebbe rispondere evitano, anche se sono presenti all'insulto, forse temendo di essere essi stessi inclusi nella lista nera mediatica. Funziona anche il coraggio dell'insulto diretto, un tratto aggressivo e squadristico che si sta diffondendo e si verifica «a scambio»: una volta sono il presidente del Consiglio e i suoi associati ad insultare chi si oppone, e i suoi giornali riprendono e ripetono gli insulti mentre tutti gli altri tacciono. Altre volte sono i giornali e i settimanali di proprietà del presidente del Consiglio che provvedono a lanciare l'insulto o l'invettiva che viene prontamente raccolta da Berlusconi e dai suoi. Certe volte si realizza una simbiosi totale, come quando il presidente del Consiglio annuncia di avere subito 37 minacce di morte a causa dei titoli dell'Unità, e lo fa dalle pagine di un libro di Bruno Vespa, lo stesso conduttore televisivo che ha lanciato e permesso che si lanciassero le stesse accuse con le stesse parole contro questo giornale, nel suo studio e nella sua trasmissione. E poi ripete le stesse accuse

dalle pagine del suo libro che - negli stessi giorni - viene presentato da molti esponenti della opposizione. Si intende che dal punto di vista di un analista politico presentare un libro non vuol dire condividerlo. Ma che cosa vedono, da lontano, tutti i cittadini, ovvero gli elettori dei prossimi mesi? Vedono che le persone che partecipano alla trasmissione «Porta a Porta» sono le stesse che si impegnano con la loro presenza a garantire il libro di Vespa che contiene, come abbiamo detto, le non irrilevanti accuse di Berlusconi-Vespa contro chi fa opposizione. È molto difficile che ciascuno di essi possa realizzare un «distinguo» politico fra Berlusconi, le sue accuse, Bruno Vespa, le sue accuse identiche a quelle di Berlusconi, i partecipanti di «Porta a Porta» che sono anche i presentatori del libro e che sembrano in tal modo parte di un unico mondo. Non è certo l'intenzione, ma è il risultato. Insomma, come abbiamo già detto, la pappa mediatica.

Tutto ciò presume che nessuno si ribellerà. E infatti nessuno si ribella. Si va a «Porta a Porta» attenti a stare al proprio posto, in un ruolo e in un ambito che è già stato disegnato, nel quale l'impostazione iniziale e la conclusione finale non possono variare in alcun modo, perché rispondono a uno schema ben controllato. Il sistema non è privo di abilità: è fatto in modo che non si possa distinguere esattamente chi è chi, perché il gioco consiste nel sottostare, nel senso del tono, dei modi, dei tempi, alla scaltrezza rigorosamente prefabbricata. Per esempio, entra il senatore Angius e subito gli viene chiesto, con la dovuta brutalità, che cosa

matite dal mondo



«Saddam Klaus» e i regali di Natale del piccolo Bush: la rielezione alle presidenziali americane (Le Monde del 16 dicembre)

intende fare, lui, di sinistra, per salvare i mille posti di lavoro di Rete4 che il rinvio alle Camere della legge Gasparri, da parte del presidente della Repubblica, «mette in pericolo».

Il problema non è la fermezza della risposta di Angius. Il problema è che è già scattato il trucco: non si parla del clamoroso conflitto di interessi, non si parla della grave incostituzionalità della legge Gasparri, e

dei rilievi precisi mossi dal presidente della Repubblica. Non c'è modo di precisare che la materia è già stata decisa dalla Corte Costituzionale, che le frequenze di Rete4 sono già state assegnate a un'altra televi-

sione (Europa 7, ora ingiustamente esclusa) in grado di assumere tutti coloro che restassero fuori. Manca l'occasione per chiarire che il favoloso nesso fra Rete4 e Rai3 non esiste, perché su Rai3 la Corte Costituzionale non ha prescritto nulla e perciò il richiamo del presidente della Repubblica all'osservanza di quella sentenza riguarda Rete4 e non Rai3, che non corre alcun rischio. È tutto inutile. Una nube di confusione (l'Osce direbbe: «distorsione») pesa irreversibilmente sulla informazione italiana e impedisce al più volenteroso partecipante di chiarire. Impedisce al pubblico di sapere. La macchina è truccata. Il risultato, dal punto di vista degli elettori liberi e non soggetti al dominio congiunto di Berlusconi, Mediaset, Forza Italia e dei collaboratori volontari che ragionevolmente sperano in un vantaggio per il solo fatto di stare dalla parte giusta, è la pappa mediatica. Funziona così. Il presidente-padrone parla quando vuole, come vuole, ora minaccia, ora fa ridere, ma non c'è alcuna forma di riscontro critico, alcuna nota o osservazione o obiezione dei disciplinati giornalisti al seguito. Agli oppositori viene detto, subito e comunque, che devono abbassare i toni, perché sono essi la causa del disordine. Ogni espressione critica viene definita «odio» (si vedano le lettere di Bruno Vespa a questo giornale) in modo da suggerire che ogni dissenso è delitto. Ogni intervento che denoti indipendenza e libertà viene bollato come un incoraggiamento al terrorismo. Nei talk show tutti diventano ragionevolmente prudenti perché vengono spinti in un cunicolo prefabbricato di domande rigorosamente angolate sul punto di vista

del presidente del Consiglio e di chi lo sostiene, in modo che risulta possibile fare obiezioni qua e là nei dettagli, ma è impossibile offrire ai milioni di spettatori una idea diversa sul modo in cui stanno le cose. È vera, è fondata l'obiezione di chi rappresenta l'opposizione: se non ti presenti con loro chi ti vede, dove, quando? Ma per quanto fondata, la domanda nasconde un equivoco. L'equivoco è che vi sia qualcosa di istituzionale (come presentarsi alla Camera o al Senato) nel comparire insieme in televisione. È vero che non si può scomparire nel silenzio. Ma è altrettanto vero che alcune trasmissioni hanno talmente degradato il livello della comunicazione democratica, lo hanno talmente manomesso, che sarebbe bene, per la tutela del proprio nome, del proprio legame con gli elettori, non farsi vedere in quei programmi tv. Che cosa ci fa un importante leader politico da cui tanti cittadini sperano di essere guidati fuori da questo momento disonesto e confuso, fallimentare e pericoloso, che cosa ci fa insieme con un tale che usa tutte le trasmissioni della televisione e della radio pubblica (tutte) e fa girare nelle librerie tutti gli ospiti, per quanto illustri, delle sue trasmissioni, al solo scopo di vendere più copie del suo libro, lucrando quindi sulle presenze che riesce a ottenere in studio e a trasferire in libreria, e dalla libreria ai telegiornali quotidiani che prontamente trasmettono tutto anche varie volte al giorno?

Che cosa dirà questo leader agli editori che non sono gli editori del celebre libro, agli autori che non sono il manipolatore televisivo di cui stiamo parlando, quando chiederanno conto di quella pesante, diffusa, visibilissima concorrenza sleale? Perché si dovrebbe diventare soci della sua impresa, che, come tutte quelle che gravitano intorno a Berlusconi, si fonda su interessi privati? Noi non sappiamo se e quali modi avrebbero avuto i leader politici russi che sono stati così aspramente battuti dagli uomini di Putin nelle ultime elezioni di quel Paese, per sottrarsi alla «grave distorsione» di cui parla l'Osce e per ridurre il danno. Sappiamo, però, che in Italia esistono ancora aree televisive di dignità e di decenza dove non è dannoso alla propria immagine presentarsi e dove è possibile dire in modo chiaro e completo le cose che si desidera dire, sapendo con esattezza, fin dal principio, chi partecipa in studio, chi su grande schermo, e senza subire il «mobbing» congiunto del cosiddetto moderatore unito agli uomini di casa Berlusconi. Sappiamo inoltre che ci sono, e ci sono state, punizioni e licenziamenti che hanno non si può. Scrivevo un anno fa: «E soprattutto mi sembra che le Ferrovie, invece di farci viaggiare in scompartimenti alla inutilmente calda temperatura di 24 gradi, potrebbero consentire a noi portatori di computer portatili di caricarli da una presa elettrica, invece di annaspare con batterie». Lo stesso ragionamento può valere per i telefonini. Non mi sembra di aver notato progressi...

Il pianto della donna verde

PAOLO HUTTER



Come se fosse una storiella di Natale o un apologo per l'anno nuovo, vi racconto e segnalo lo scoppio di pianto - per difendere un giardino pubblico, in piena riunione ufficiale - della consigliera di zona Elisa Detti di Milano. Non è un'attrice, Elisa: è una vivace «donna verde», una delle veterane tra le Guardie Ecologiche Volontarie. Il giardino di cui stiamo parlando è un fazzoletto di circa duemila metri quadrati, in mezzo al denso delle case vecchie e nuove, tra le vie Conchetta e Torricelli.

È quasi una piccola discarica: sono passati almeno 15 anni da quando Elisa ha trainato la raccolta di firme e la mobilitazione per pulire e piantumare. Dieci anni fa la Giunta comunale (Formentini) aveva accolto la richiesta e inaugurato il giardinetto pubblico, cresciuto poi con la vigilanza quotidiana di Elisa e il contributo di vari pensionati del quartiere. Tutte le volte che ci passa, praticamente tutti i giorni, Elisa lo sente come cosa

pubblica e come cosa sua, contemporaneamente. Eletta in consiglio di zona (in altre città si chiamano consigli di circoscrizione o municipi) è trasecolata qualche settimana fa quando ha saputo che coi poteri commissariali il sindaco aveva deciso di sfondare il giardino per farci sotto i box per le auto. Ma peggio ancora quando è arrivato anche il progetto di lasciarci costruire una casa sopra (il privato lascerebbe in cambio al comune un'area più grande in altra zona). Quando nel dibattito in consiglio l'architetto del Comune per giustificare l'operazione ha detto: «ma tanto è un buco», Elisa è scoppiata a piangere. Qualcuno l'ha persino presa in giro, altri erano imbarazzati. Conosco le sedi istituzionali e so che non sono così imbalsamate come si crede: a volte ci si arrabbia davvero, ci si insulta, si arriva persino allo scontro fisico. Oppure qualcuno si commuove in discorsi di apertura, commiato, commemorazione. Questa però è una cosa diversa. È la manifestazione

diretta e autentica in sede consiliare del vero e proprio dolore che provocano certe trasformazioni urbane, ma prima ancora è l'affetto per i pezzi di città tenacemente salvati dalla speculazione e dal degrado. (Come fate a dire che è solo un buco quel giardino amato in mezzo al cemento?) Non riesco a capire che se le donne come Elisa siano in aumento o in diminuzione nelle nostre città. Ma di persone così avremo un gran bisogno...

Con l'anno nuovo potrebbero esserci nuovi impulsi alla lotta allo smog e sicuramente ci sarà una situazione delicata a Roma. «Perché mai proprio a Roma?», si chiederà il lettore. Come ho detto più volte, il decentramento (si dice federalismo?) nella applicazione della direttiva europea sui limiti alle micropolveri produce effetti strani. La Lombardia ha appena abbandonato la linea di fare blocchi del traffico «emergenziali», cioè dopo qualche giorno di superamento di qualche limite, e invece il Lazio - con una delibera introvabile e vaga - abbassa i limiti e chiede «ai comuni» cioè in sostanza a Roma, di fare blocchi dal terzo giorno di superamento. Ma mentre la Lombardia si prende centralisticamente anche la responsabilità di fare i blocchi, il Lazio fa cuocere la patata solo per scaricarla sul livello comunale, a più diretto contatto col pubblico. Così, in questi giorni di apparente vacanza, Roma dovrà decidere se introdurre targhe alterne o quali nuove altre misure da gennaio

2004. Finora il blocco permanente dei non catalizzati nell'Anello Ferroviario (unico in Italia) non è bastato a risolvere il problema, anche perché la marea inquinante che non viene bloccata è quella dei motorini. Recentemente per i motorini è stato disposto l'obbligo di bollino blu, necessario ma non sufficiente. Comunque sia, anche grazie al giochetto della patata bollente, potrebbe essere Roma la città più esposta a novità antimog.

Auguri. Vorrei concludere l'annata 2003 - l'anno del blackout - con una cosina che più minimalista di così non si può. Scrivevo un anno fa: «E soprattutto mi sembra che le Ferrovie, invece di farci viaggiare in scompartimenti alla inutilmente calda temperatura di 24 gradi, potrebbero consentire a noi portatori di computer portatili di caricarli da una presa elettrica, invece di annaspare con batterie». Lo stesso ragionamento può valere per i telefonini. Non mi sembra di aver notato progressi...

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Azzi (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 27 dicembre è stata di 140.959 copie